

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 03 Settembre 2026 09:00

Raid USA in Iran, 18 morti e oltre 100 feriti. Trump crolla nei sondaggi



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha minacciato ulteriori attacchi contro l'Iran, avvertendo che Washington potrebbe colpire Teheran "in qualsiasi momento". Nel frattempo, il bilancio delle vittime [degli ultimi raid statunitensi è salito a 18 morti e ad almeno 108 feriti.](#)

I nuovi moniti di Trump sono giunti dopo che Stati Uniti e Iran si sono resi protagonisti del più violento [scambio missilistico](#) dallo scorso luglio. L'esercito americano ha colpito città e aree lungo la costa meridionale iraniana, nei pressi dello Stretto di Hormuz — canale attualmente bloccato dalle autorità locali —, centrando tra l'altro un ricevimento di nozze nella città di Kuhestak. L'Iran ha risposto lanciando attacchi contro le basi statunitensi dislocate in Medio Oriente, tra cui quelle in Bahrain, Iraq e Giordania.

Parlando con i giornalisti alla Casa Bianca, Trump ha dichiarato: «Li abbiamo colpiti duramente la scorsa notte» aggiungendo che le incursioni «hanno distrutto tutte le nuove infrastrutture che stavano cercando di realizzare lungo lo Stretto di Hormuz».

«L'attacco di ieri sera è stato pesantissimo. E siamo pronti a ripeterlo. Ogni volta che lo vorremo», ha ribadito.

Funzionari iraniani hanno confermato che negli attacchi statunitensi hanno perso la vita almeno 18 persone. Secondo il ministro della Sanità iraniano, Mohammad-Reza Zafarghandi, tra le vittime figurano anche due bambini, uno dei quali, di appena quattro anni, è rimasto ucciso proprio nel raid che ha colpito la festa di nozze a Kuhestak, nella contea di Sirik. In quel singolo episodio si contano almeno quattro morti.

Esmaeil Baghaei, portavoce del Ministero degli Esteri iraniano, ha definito l'attacco a Kuhestak un "crimine di guerra", respingendo le rassicurazioni statunitensi sul mancato coinvolgimento dei civili.

«La realtà è talmente orribile che nemmeno la propaganda americana ha mai osato sostenere ciò che [l'esercito statunitense] afferma oggi. Sirik non è una finzione. I civili sono reali. Le vittime sono reali», ha scritto Baghaei su X. I media locali hanno riferito che i funerali delle quattro vittime di Kuhestak si terranno giovedì.

Il conflitto, trascinato per sei mesi, ha innescato un'impennata dei prezzi del petrolio, destabilizzato l'economia globale e creato crescenti grattapiù politici al Partito Repubblicano in vista delle elezioni di medio termine di novembre.

Secondo [un sondaggio](#) condotto ad agosto da Reuters/Ipsos, solo il 31% degli americani approva la gestione della guerra, mentre il 63% si dice contrario. A pesare sul malcontento degli elettori sono soprattutto i rincari della benzina: dalla ripresa dei combattimenti lo scorso fine settimana, il greggio Brent ha toccato i 95 dollari al barile, segnando un balzo superiore al 30% dall'inizio delle ostilità. Gli stessi rilevamenti indicano che il tasso di gradimento di Trump è scivolato dal 40% al 33%.

Ieri, tuttavia, Trump si è detto convinto che la nuova campagna militare non si protrarrà a lungo, ribadendo

che l'imminente appuntamento elettorale non condizionerà la sua strategia.

«Innanzitutto, non sono io a candidarmi. Si candida il mio partito e io lo sosterrò», ha affermato dal Salotto Ovale. «Ma credo che i repubblicani condividano il principio che non si debba permettere all'Iran di dotarsi di armi nucleari».

Teheran ha sempre negato di volersi procurare la bomba atomica. Secondo Tariq Khan, tenente generale pakistano in pensione ed ex comandante del Frontier Corps, gli Stati Uniti «si trovano ora in una posizione strategica sempre più complessa nella guerra contro l'Iran».

«Washington non è riuscita a ripristinare la stabilità marittima precedente al conflitto e sta ora impiegando ingenti risorse militari per gestire un problema creato dalla guerra stessa», ha spiegato ad Al Jazeera, riferendosi alla chiusura di Hormuz.

Prima dell'escalation, lo stretto era un corridoio internazionale fondamentale attraverso cui transitava circa un quinto del petrolio mondiale. Teheran ha sbarrato il canale in risposta agli attacchi statunitensi e israeliani del 18 febbraio, evento che ha innescato il conflitto. Nonostante la Casa Bianca assicuri che il passaggio rimanga aperto, oggi solo poche navi riescono a transitare quotidianamente, affrontando il costante rischio di raid iraniani.

L'IRGC (il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica) [ha dichiarato](#) che due petroliere sono state danneggiate da mine e messe fuori uso mentre tentavano un passaggio non autorizzato. Parallelamente, la compagnia di navigazione saudita Bahri ha denunciato la morte di due marittimi filippini a seguito di un attacco sferrato all'inizio della settimana.

L'Autorità iraniana per lo Stretto (PGSA), istituita per monitorare l'area, ha aggiunto altre 11 navi alla propria lista nera per presunte "violazioni delle norme", portando il totale a 56 imbarcazioni sanzionate nel giro di due settimane. L'ente ha avvertito che i bastimenti saranno soggetti a multe, sequestri o confische se non presenteranno la documentazione richiesta prima di impegnare lo stretto.

Sul fronte economico, gli Stati Uniti hanno inasprito le misure per isolare Teheran, minacciando [sanzioni](#) su larga scala contro i Paesi che continuano a commerciare con l'Iran, pur mantenendo il proprio dispositivo navale nell'area.

Trump continua tuttavia a sostenere che Washington mantenga il pieno controllo della rotta, affermando che le forze statunitensi scortano ogni giorno "moltissime imbarcazioni con milioni di barili di petrolio".

"Nella maggior parte dei casi le operazioni avvengono senza intoppi. Di tanto in tanto abbattano un drone e noi mettiamo la zona in sicurezza. Il nostro controllo è

saldo", ha dichiarato, spiegando che la Marina scorta circa 30 navi al giorno (contro le circa 130 che transitavano quotidianamente prima della guerra).

Secondo l'ex generale Khan, l'Iran è consapevole di non poter vincere uno scontro convenzionale e sta puntando a rendere il conflitto **economicamente e politicamente insostenibile** per la Casa Bianca.

"Se Trump alza il tiro, l'Iran può accusare gli USA di farsi trascinare nell'ennesima guerra senza fine in Medio Oriente; se invece frena, Teheran dimostra che la superiorità militare americana non basta a piegarla», ha concluso Khan. «L'Iran non cerca una vittoria schiacciante sul campo: gli basta restare in piedi, alimentare la crisi economica e far salire il costo politico della guerra per gli Stati Uniti".